

Domenica 26 ottobre 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Oggi l'Arcivescovo
a Cusano Milanino**

a pagina 4

**Ognissanti e Defunti,
devozione e ricordo**

a pagina 5

**Avvento, domeniche
in Duomo con Scuola**

pensieri di Paolo VI

Il Papa missionario: «È in causa la salvezza degli uomini»

Paolo VI fu un missionario. Non fu solo pellegrino nei cinque continenti; non solo si impegnò personalmente durante il Concilio Vaticano II a sostegno del decreto sulle missioni. Il vertice del suo anelito missionario si ebbe l'8 dicembre 1975, quando a conclusione dell'Anno Santo e per dargli continuità pubblica l'Esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi», che papa Francesco ritiene uno dei documenti più preziosi di Montini. «L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità. [...] La presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Si questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti. È in causa la salvezza degli uomini. Esso rappresenta la bellezza della rivelazione. Comporta una saggezza che non è di questo mondo. È capace di suscitare, per se stessa, la fede, una fede che poggia sulla potenza di Dio. Merita che l'Apostolo vi consacrati tutto il suo tempo, tutte le sue energie, e vi sacrifichi, se necessario, la propria vita», perché «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».



Ennio Apeciti

Il patriarca di Gerusalemme Fouad Twal: «Non c'è nessun rischio»

Appello dalla Terra Santa «Venite in pellegrinaggio»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Credo che, in questo momento storico, sia un dovere fondamentale per tutti i cristiani fare qualunque sacrificio, anche economico e di tempo, per offrire un segno manifesto ed esplicito di comunione ai nostri fratelli che vivono il venerdì santo permanente di Gerusalemme e della Terra Santa». Così il cardinale Angelo Scola sottolinea l'importanza che definisce «decisiva» di prendere parte al pellegrinaggio diocesano appunto in Terra Santa che, con la sua presenza, si svolgerà dal prossimo 27 dicembre fino al 3 gennaio 2015. L'arcivescovo dice, infatti: «Sono convinto che i cattolici - ma anche tanti uomini e donne di buona volontà delle nostre terre milanesi - comprenderanno l'importanza decisiva del gesto che compriamo insieme dal 27 dicembre». E se questa è la «ragione in più», legata alle vicende che hanno coinvolto di recente il Medio Oriente e che, tuttavia, in nessun modo recano o hanno recato mai pericoli o problemi ai pellegrini, c'è, poi, naturalmente, il motivo fondamentale, «perché - spiega ancora il Cardinale - percorrere i



passi che Gesù ha compiuto o andare alla fonte dove Maria ha attinto l'acqua, è una delle esperienze più potenti ed emozionanti che si possano vivere. Mettere il proprio viso in dove la croce è stata piantata è un richiamo alla verità dell'uomo, al significato del dolore, della sua sofferenza, alla lotta per la pace e la giustizia». Anche il patriarca latino di Gerusalemme, sua Beatitudine Fouad Twal, d'altra parte, usa parole chiare nei termini e di affetto personale nei sentimenti per i milanesi, che parteciperanno al viaggio. Il titolo scelto per il pellegrinaggio «Benedici il tuo popolo dalla tua dimora», con la famosa espressione del Deuteronomio, indica il privilegio di poter pregare il Signore laddove lui stesso ha camminato, lasciando tanti segni concreti. Gli ambrosiani sono

attesi dalla Chiesa latina di Gerusalemme? «In generale - dice il Patriarca -, gli italiani sono sempre stati tra le popolazioni a noi più vicine. Sono convinto che non verrete meno a questa reputazione, pienamente meritata. Aspettiamo la vostra Chiesa, vi aspetto io stesso, con gioia. Le nostre radici sono nella terra del Signore e non c'è nessun rischio a venire in Terra Santa. Quando tornerete a casa, dopo essere stati tra noi, sarete arricchiti di fede, di conoscenza, di cultura attraverso una reciproca comunione ecclesiale che sarà necessariamente più forte e profonda. E, poi, sarete con il vostro Pastore, il Cardinale Scola. Non dovette lasciare solo me e nemmeno lui? Quella che vi attende è una missione: sono convinto che con la preghiera comune, con la fede condivisa, con l'amicizia e con la testimonianza ce la faremo. Tutto questo è davvero molto importante come dimostra il fatto che il Papa abbia deciso di convocare un Concistoro per tutti i cristiani del Medio Oriente, che ha visto la presenza congiunta, per la prima volta nella storia, dei Patriarchi e dei Cardinali. Il vostro arrivo sarà un sostegno per voi e per noi, perché sentiremo così

non siamo soli o abbandonati». Papa Francesco ha detto che «non possiamo rassegnarci a pensare al Medio Oriente senza i cristiani che da duemila anni vi confessano il nome di Gesù che occorre «dare il maggiore aiuto possibile alle comunità cristiane per sostenere la loro permanenza nella regione». Aderire a un tale appello attraverso un'esperienza così fondamentale nella vita di ogni credente in Cristo, merita qualche sforzo, anche finanziario, pur in un momento di crisi? «Senza dubbio. Come sanno tutti coloro che hanno già sperimentato un viaggio nei luoghi Santi, si tratta di giorni indimenticabili. Ripeto che vi aspettiamo e vi ringrazio fin d'ora», conclude sua Beatitudine Twal che terrà un incontro con i pellegrini ambrosiani il 28 dicembre.



Una veduta di Gerusalemme. A sinistra, sua Beatitudine Fouad Twal

il pellegrinaggio diocesano dal 27 dicembre al 3 gennaio

Continuano le iscrizioni, sono due gli itinerari proposti

Continuano le iscrizioni al pellegrinaggio diocesano che l'Arcivescovo di Milano guiderà in Terra Santa dal 27 dicembre 2014 al 3 gennaio 2015. Sono due i pacchetti proposti dal Servizio per la pastorale del turismo e i pellegrinaggi. Il primo prevede il viaggio solo in Israele (euro 1440); il secondo invece quello in Israele e in Giordania (euro 1595). Non si seguirà la cronologia classica del pellegrinaggio. I primi tre giorni, a Gerusalemme e Betlemme, saranno comuni per entrambi i programmi

e saranno incentrati sulle meditazioni del cardinale Angelo Scola. La seconda parte del pellegrinaggio, pur con mete diverse, continuerà ad affrontare in parallelo le medesime tematiche - ispirate dal versetto «Benedici il tuo popolo dalla tua dimora» (Dt 26, 5) - proposte da alcuni Vicari episcopali e da biblisti. L'attenzione quindi alla prevalenza dei temi e all'unità della proposta diocesana hanno consigliato di affidare interamente, per un maggiore coordinamento, l'organizzazione tecnica all'agenzia «Duomo Viaggi»

(www.duomoviaggi.it). Le agenzie del territorio, avendo riconosciuto la validità pastorale dell'intuizione, continueranno a rapportarsi direttamente con i propri clienti, interfacciandosi esse stesse con la «Duomo Viaggi». Questo il programma comune dei primi tre giorni. Sabato 27 dicembre, all'arrivo, trasferimento in pullman a Betlemme e celebrazione di apertura del pellegrinaggio nella basilica di Santa Caterina. Al termine visita della basilica della Natività e delle grotte annessi. Domenica 28 dicembre,

trasferimento a Gerusalemme per le visite sul Monte degli Ulivi. Nel pomeriggio si percorre la Via Dolorosa fino alla basilica del Santo Sepolcro. Al tramonto incontro presso l'auditorium del Notre Dame con il Patriarca Latino di Gerusalemme, Fouad Twal. Lunedì 29 dicembre, partenza per il deserto di Giuda dove si farà un cammino di meditazione. Si prosegue poi, presso il fiume Giordano, con il rinnovo delle promesse battesimali. Nel pomeriggio visita del sito di Qumran.

Lettera da due missionarie milanesi in una società multistrato

Stiamo procedendo nella nostra «esplorazione» e di giorno in giorno tentiamo di conoscere e capire qualche cosa di più. Ciò che fino ad ora abbiamo capito è che questo territorio è estremamente complesso. Abbiamo iniziato a definirlo multistrato. Multistrato è innanzitutto la società, formata da israeliani, arabi e stranieri. Ciascuna etnia si presenta con volti differenti dovuti alla ricchezza o povertà, alla «quantità» di fede che professano e vivono, agli interessi politici. E esistono israeliani nati qui e altri provenienti da ogni parte del mondo, estremamente laici ed estremamente... ortodossi, ricchi e poveri, ebrei o cristiani o totalmente laici. Esistono israeliani arabi ricchi e poveri, cristiani e musulmani. Per non parlare, poi, di tutti i generi di cristiani presenti. Poi ci sono i palestinesi: riconosciuti o no che sia la loro identità e quindi la loro identità, ci sono i ristretti e quindi i piccoli confini, grandi li-

berità di movimento, anche loro divisi tra estremisti e moderati, cittadini e beduini... Multistrato sono le lingue e i pensieri. Qui si inizia una frase in una lingua e la si finisce in un'altra. Multistrato sono le religioni, perché non è solo questione di professare religioni differenti, ma anche di modi e di intensità differenti. Multistrato è la Chiesa cattolica. Qui si fondono le presenze del Patriarcato Latino e quelle della Custodia di Terra Santa con compiti anche differenti, ma in dialogo reciproco e sempre a servizio della popolazione, cristiana e non. C'è poi un gran numero di Istituti religiosi, alcuni presenti da più secoli, altri arrivati più recentemente. Sono impegnati in ambiti specifici (scuole, case di accoglienza, ospedali), molti inoltre in uffici vari in Patriarcato o presso la Custodia o nell'accompagnamento dei pellegrinaggi. L'impegno nelle parrocchie è ridotto al minimo (a Ge-

rusalemme c'è un'unica parrocchia) anche perché ci sono parrocchie con 20 o 100 persone e la pastorale giovanile è demandata alle scuole cattoliche. Abbiamo conosciuto tre religiose Comboniane che abitano a Betania in una piccola comunità appena oltre il muro di separazione e che operano con i beduini, i migranti, i rifugiati politici e i cristiani ebrei. Sono molto aperte e disponibili, competenti nei loro impegni. Hanno saputo collaborare con persone di tutte le etnie e le religioni e con Ong per attivare progetti a favore di diverse fasce della popolazione. Un'altra realtà che abbiamo conosciuto e che costituisce uno «strato» recente della Chiesa cattolica è la comunità ebraofona. In Israele esistono alcune persone di lingua ebraica, ma cattoliche, che formano piccole comunità. Ma poi esistono quasi 100 mila migranti di origine filippina, eritrea, etiopica, centrafricana, indiana, che sono cattolici. Gli adul-

ti parlano per la maggior parte ancora la loro lingua nativa, ma i loro figli frequentano le scuole ebraiche e sono di lingua ebraica. La maggior parte di loro si trova a Tel Aviv e Haifa, le due grandi città commerciali, ma ce ne sono anche a Gerusalemme. P. David Neuhaus, Vicario per i cattolici ebrei, sta tentando di fare di tutto per la formazione cristiana di questi bambini e giovani, ma non è facile trovare volontari, religiosi e sacerdoti che parlino ebraico. Multistrato, infine, sta diventando anche il nostro sentire e il nostro cuore, su cui si depositano, immagini, parole, pensieri e preghiere diversi. Allora, ci diciamo, vale proprio la pena di aspettare ancora, conoscere, capire e attendere perché, quando il Signore vorrà, ci penserà lui a far nascere qualcosa di inaspettato e meraviglioso.

Suor Claudia Linati e suor Sandra Castoldi, Orsoline di san Carlo

Nel 1964 il viaggio storico di Montini

Il capodanno della Diocesi in Terra Santa con scuola richiama un pellegrinaggio che davvero segnò la storia. Dal 4 al 6 gennaio 1964 un Papa per la prima volta tornava nella terra di Gesù. Era Paolo VI, Giovanni Battista Montini, che fino a pochi mesi prima sedeva sulla Cattedra di Ambrogio e Carlo. Se il suo fu un gesto profetico, come successore di Pietro, non vi è dubbio che le radici profonde di quella scelta furono anche di matrice ambrosiana. Nella foto, Paolo VI inginocchiato in silenzio a preghiera al Cenacolo.

